

RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO

42^a conferenza Nazionale Animatori
PESARO, 3 NOVEMBRE 2018

OMELIA**PER PARLARE DI CRISTO BISOGNA VIVERE DI CRISTO****Cuore, gioia, umiltà, missione**

- *Filippesi 1, 18b – 26*
- *Salmo responsoriale (41)*
- *Luca 14, 1.7-11*

1. Carissimi fratelli e sorelle,
è grande l'emozione che provo nel vivere con voi questo momento di intesa spiritualità, di forte preghiera e di grande fede.

Saluto e ringrazio cordialmente, anzitutto il prof. Salvatore Martinez per l'invito che mi ha rivolto. Ringrazio don Guido per le parole di bontà con cui mi ha accolto all'inizio di questa celebrazione.

Saluto e ringrazio fraternamente anche tutti i sacerdoti e diaconi, religiosi e religiose presenti. Saluto e ringrazio ciascuno di voi, responsabili e animatori dei gruppi del RnS,.

Come Vescovo, mi sento in comunione con voi, con gli orizzonti della vostra missione e partecipo intensamente a questa nostra celebrazione eucaristica.

2. In questa riflessione, che condivido con voi, vorrei lasciarmi ispirare dalle letture bibliche che sono state proclamate. Esse, ci rivelano la radice di ogni autentico e fruttuoso impegno missionario: *l'intimità con il Cuore di Cristo! Tanto da poter dire che PER PARLARE DI CRISTO BISOGNA VIVERE DI CRISTO!*

La missione implica infatti una vita totalmente centrata su Cristo: si può spendere la vita per la causa del Vangelo, soltanto se c'è un incontro autentico con il Signore Risorto. Solo l'incontro con il Cuore di Cristo trasfigura l'esistenza umana fino al suo centro più profondo, appunto il "cuore"!

In questo modo lo stile di Gesù diventa naturalmente anche lo stile del suo discepolo: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore». La modalità con cui vivere la nostra appartenenza al Signore non è affidata al nostro arbitrio, ma è parte essenziale del nostro legame sacramentale, esistenziale e apostolico con Lui (cf. S. Fausti, Lo stile di Gesù).

3. Le letture bibliche, che sono state proclamate, fanno della *relazione profonda con Gesù* e dell'*umiltà* le condizioni essenziali per una vita santa e per un annuncio credibile del *Vangelo*.

Questa Parola ci interpella tutti e chiede di farsi carne nella nostra vita; alla sua luce noi comprendiamo che la vita cristiana è scoprirsi immersi da una parte nell'amore di Cristo e dall'altra "spinti" da questo stesso amore a vivere in modo nuovo, secondo la logica del dono di sé (cf. 2 Cor 5,14).

E' questa la via per costruire la civiltà dell'amore e per sconfiggere il duplice male dell'indifferenza e dell'autoreferenzialità, che corrodono in radice la vita comunitaria e bloccano la testimonianza di fede.

Papa Francesco, nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, ci offre quale antidoto efficace a questo duplice male il contatto vitale con il Kerigma, cioè con il cuore del Vangelo che egli identifica con la esperienza della «*bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestatosi in Gesù Cristo morto e risorto*» (n. 36).

Il Papa, infatti, è convinto che, nella misura in cui ci lasceremo affascinare dalla bellezza dell'amore di Cristo, saremo anche capaci di essere gioiosi discepoli-missionari del Vangelo pronti ad evangelizzare non per proselitismo ma per attrazione.

E' questo infatti l'unico modo che ci consente di "uscire" da noi stessi, dai nostri sterili egoismi e dai nostri mondani ragionamenti, per trasfigurare ogni ambito della vita, raggiungendo tutte le periferie esistenziali. In questo modo diventeremo capaci di raccontare il Vangelo della gioia con la testimonianza di una vita gioiosa che è il frutto più bello del Vangelo vissuto.

4. L'Apostolo Paolo, alla luce del brano della lettera ai Filippesi che ci è stato proclamato, in sintesi ci insegna che *per*

parlare di Cristo bisogna vivere di Cristo! San Paolo ci appare come il modello esemplare del vero discepolo-missionario, in quanto *uomo in Cristo* che ha vissuto con passione credente le radicali esigenze della sequela *di Cristo*, tanto da configurarsi totalmente *a Lui*: non è più Paolo che vive, ma *è Cristo* che vive in Lui. L’apostolo, infatti, mentre scrive ai Filippesi, sta vivendo uno dei momenti più difficili della sua vita: sta soffrendo la drammatica condizione di prigioniero, sta subendo la difficile situazione di chi si sente “espropriato” in tutto e di tutto; ma, nonostante questa dolorosa tribolazione egli continua a gioire e a servire con maggiore fedeltà la causa del Vangelo. Paolo ha una chiara consapevolezza interiore che lo sorregge e lo anima: la certezza che tutto ciò che avviene nella sua vita, anche le stesse catene, non accade mai per puro caso o per una tragica fatalità, ma *risponde sempre ad un preciso progetto di Dio* «in vista della salvezza».

5. Questa luminosa *teologia della storia*, questa nitida *visione di fede* e questa *chiara lettura spirituale del suo vissuto*, sono talmente vivide in San Paolo che lo aiutano a vivere tutte le situazioni in una prospettiva di speranza, e quindi *salvifica*. Paolo con la sua vita, oltre che con le parole, ci insegna che chi ha scelto di giocare la propria vita per Cristo deve imparare a *leggere bene e a scoprire il bene*, cioè la presenza consolante dello Spirito Santo, che non ci lascia mai soli, anche nei momenti e contesti di maggiore sofferenza e prova dello spirito come la prigionia.

6. Le “catene” materiali della prigionia per San Paolo non sono vissute come una limitazione alla sua azione apostolica, anzi esse sono diventate addirittura strumento efficace per la diffusione del Vangelo (*Col 4,19; 2Tm 2,9*). Le catene non sono più segno di sconfitta, ma stimolo ed incoraggiamento affinché gli stessi cristiani possano riprendere ad annunciare la Parola di Dio con maggiore entusiasmo e senza timore.

Nel cuore di Paolo dunque c'è una grande “fiducia”: la certezza che la sua vita rimarrà per sempre legata a Cristo. Questo legame con Cristo è la sorgente della forza e dello zelo apostolico: *la sua vocazione e la sua azione sono qualificate dalla relazione con Cristo*. L'unione con Gesù è la ragione e il centro della sua persona e della sua missione; per questo egli può esclamare “per me vivere è Cristo”!

7. Questa radicale *relazione cristocentrica e cristologica*, che coinvolge tutto il cuore di Paolo, è la grande risorsa di Paolo che lo porterà a considerare paradossalmente la morte come un guadagno! La vita di Paolo, in virtù di questa profonda e totale unione con Cristo, viene totalmente “trasfigurata” e pienamente donata!

Egli si dice convinto della *necessità di continuare a lavorare* nella Chiesa e di «essere di aiuto» a tutti i credenti per il progresso e la gioia della loro fede. L'Apostolo ha a cuore il “progresso” di tutti i cristiani, come conseguenza del progresso del Vangelo. Allo stesso modo egli mostra come la gioia della fede è sempre inseparabile dall'annuncio del Vangelo. Il motivo della “gioia della fede” è per Paolo la ragione profonda che

caratterizza le relazioni dell'Apostolo con la comunità di Filippi (cf. *Fil* 1,3; 2,2.29; 4,1)..

8. Ma Paolo ci insegna anche “vivere di Cristo” significa sempre assimilarne anche lo stile; infatti la vita cristiana risplenderà in tutta la sua bellezza nella misura in cui sarà capace di assumere lo stile di Gesù come unica e suprema norma esistenziale, come autentico criterio relazionale e come vera regola pastorale.

Le parole di Papa Francesco nella *Gaudete et exsultate* ci aiutano a comprendere e attualizzare questo concetto paolino, soprattutto quando, proponendo a tutti l'ideale della santità, ci propone la capacità di resistere rimanendo fedeli al nostro battesimo nelle diverse e spesso avverse situazioni della vita. In questo modo la nostra esistenza battesimale ci apparirà sempre più come *missione* (GE 27)

Il Papa su questo tema della missione in relazione alla propria esistenza umana e battesimale nella *Evaneglii Gaudium* usa parole di fuoco, che è bello qui riascoltare e riassaporare:

«La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. *Io sono una missione* su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare» (EG 273).

La bellezza di vivere la propria vita di fede come missione all'interno di una comunità di fratelli, fa dire al Papa anche che, in questo meraviglioso e singolare cammino, possiamo e dobbiamo sperimentare che non siamo affatto soli, ma che una moltitudine di amici ci accompagna; di questa «moltitudine di testimoni» fanno parte i cosiddetti “santi della porta accanto” che non solo ci circondano ma «ci spronano a non fermarci lungo la strada, ci stimolano a continuare a camminare verso la meta» (GE 3).

9. Alla luce di questo insegnamento possiamo affermare che l'unica via per rinnovare e “riformare” dal di dentro la Chiesa è *quella della santità*, intesa soprattutto come amore per Cristo. In questa prospettiva la santità smette di essere un *ideale astratto* e sterile per diventare appunto missione, *cioè* cuore pulsante di ogni forma di evangelizzazione.

Il cristiano, quanto più modellerà la sua vita, il suo modo di pensare e di agire su quello di Gesù, tanto più comprenderà che lo stile è importante come il contenuto (Cf. S. Fausti, lo stile di Gesù) e che tra stile evangelico e contenuto di fede vi è un legame di interdipendenza. In questa conformazione a Cristo l'umiltà, interiore e esteriore, non sarà affatto una virtù decorativa, quasi un optional per la vita cristiana, ma una virtù centrale e generativa quasi della stessa vita cristiana. Infatti, la modalità permanente con cui *il discepolo missionario con spirito* deve operare nella chiesa e nel mondo è *l'umiltà del cuore*, cioè la capacità di saper scegliere l'ultimo posto, cioè il posto di Cristo e Cristo stesso: «Imparate da me che sono umile e mite di cuore!» (Mt 11,29). E qui "cuore" è sostantivo!

Innamorarsi dell'ultimo posto allora non sarà mai per il cristiano un optional riservato forse ad alcuni eroi del cristianesimo, Infatti, questa via dell'umiltà ha visto camminare "una moltitudine di testimoni che ci accompagnano e che ci aiutano" (GE): le loro orme noi dobbiamo ricalcare se vogliamo essere credibili. Questi numerosi testimoni di cui parla il Papa ci hanno parlato tutti in maniera persuasiva ed affascinante della via dell'umiltà: penso, ad esempio ad alcuni, a Francesco e a Chiara di Assisi, a Teresa di Lisieux e a Charles de Foucauld.

10. Fratel Charles è stato un gigante in questa via dell'umiltà! Egli, con i suoi scritti e con la sua vita, ci ha insegnato che la centralità di Cristo e la fecondità della via del "cuore umile" sono le condizioni essenziali per rimanere uniti a Cristo con una relazione trasfigurante e attrattiva.

Charles de Foucauld, innamorato della vita nascosta di Nazareth, scrive nel suo diario parole meravigliose sull'attitudine del cuore del discepolo di Cristo:

«Cercare sempre per me l'ultimo degli ultimi posti, per essere piccolo quanto il mio Maestro, per essere con Lui, per camminare dietro a Lui, passo dopo passo, da fedele discepolo... Vivere nella povertà, nell'abiezione, nella sofferenza, nella solitudine, nell'abbandono, per essere nella vita come il mio Signore e mio Fratello, mio Sposo, mio Dio che ha vissuto così tutta la sua vita e me ne ha dato un tale esempio fin dalla nascita».

Io credo che queste parole traducano perfettamente la primordiale intuizione della sua fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo: «l'esistenza umile e oscura di Dio, operaio di Nazareth».

A Charles de Foucauld fa eco don Tonino Bello, il quale individua nell'amore la cifra di una vita umile e nascosta:

«Vai all'ultimo posto, non per un senso di indegnità o di svalutazione di te, ma per segno d'amore e di creatività. Perché gesti così generano un capovolgimento, un'inversione di rotta nella nostra storia, aprono il sentiero per un tutt'altro modo di abitare la terra».

11. Questa è la via che risveglia la passione per l'annuncio e per la testimonianza del Vangelo. Proclamare il Vangelo della Salvezza significa entrare nel Cuore stesso di Cristo e condividerne il suo sogno missionario. S. Ignazio di Loyola, ad esempio nella dinamica degli Esercizi spirituali, nelle meditazioni per la seconda settimana, ci propone di *contemplare il Mistero della Trinità come una Trinità 'estroversa'*, che, cioè, dall'alto dei cieli guarda con amore appassionato il mondo: («Le tre divine Persone osservano tutta la superficie o rotondità di tutto il mondo piena di uomini», *Esercizi* 102).

La Trinità, prosegue S. Ignazio, lasciandosi interrogare dalla situazione preoccupante del genere umano, decide di inviare il Figlio per redimere gli uomini. E il Figlio, quando nella pienezza dei tempi si fa uomo, "*pone la sua tenda in mezzo a noi*" (cf. *Gv*

1,14) per poter continuare la *conversazione trinitaria* con le persone, risvegliando in esse il senso della dignità filiale e avviando un cammino di ritorno al Padre.

In questa prospettiva «*Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il Vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo*» (Mt 4,23; cf. Mc 6,6 e Lc 8,1-2). Questa immagine evangelica di Gesù, “profeta itinerante” sempre in mezzo alla gente, deve colpirci e deve guidarci nella ricerca di fratelli e sorelle con cui collaborare alla sua missione: *annuncio della Parola, insegnamento, opere di misericordia* verso i malati nel corpo e nello spirito.

Questo sogno è il sogno della Chiesa. Questo sogno è il sogno di Papa Francesco per la nostra Chiesa, oggi; questo sogno missionario spiega il nostro essere qui. Questo sogno deve condurci ad una conversione missionaria capace di rendere le nostre comunità case e scuole di preghiera, di comunione, di missione e di misericordia.

+ **Ciro Fanelli**

Vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa